

## VERIFICA SOMMATIVA

### Medicina e igiene personale nel Seicento

Vittoria Calvani e Andrea Giardina

Ai tempi del Re Sole<sup>1</sup>, i membri dell'aristocrazia e del clero, uomini e donne, passavano molto del loro tempo scrivendo; gli archivi sono pieni di lettere, memorie, appunti di viaggio, che rappresentano una fonte preziosa anche riguardo all'igiene personale. Ciò che ha stupito i ricercatori è che queste fonti abbondano di frasi come «ero così coperto di polvere che fui costretto a cambiarmi la camicia», mentre sono scarsissime le frasi del tipo «ero così coperto di polvere che fui costretto a fare un bagno».

I trattati di medicina, le ricette, le relazioni dei medici di corte confermano che l'assenza della parola «bagno» non è casuale.

**1. Re Sole:** Luigi XIV, re di Francia dal 1643 al 1715, anno della sua morte. Dovendo trovare un simbolo per il suo regno, scelse il Sole, perché, come Dio, dà vita e nutrimento al mondo.

Le teorie mediche medievali erano basate sulla convinzione che l'umidità è malsana. Ciò, tuttavia, non aveva impedito agli uomini del Trecento e del Quattrocento di lavarsi con una certa frequenza.

In Età moderna, invece, la fobia nei confronti dell'umidità si estese anche al contatto della pelle con l'acqua. «Lavarsi con l'acqua» si diceva «genera mal di denti e catarro, rende pallido il viso e fa patire più caldo d'estate e più freddo d'inverno.» Le epidemie di peste – che nel Seicento continuarono a manifestarsi più volte con estrema violenza – rinfocolavano il terrore per l'acqua. «Lavarsi» sosteneva la medicina «significherebbe aprire le porte ai veleni dell'aria e berli a garganella.» Inoltre l'acqua veniva accusata di riempire la testa di vapori, di provocare un rilassamento e un affaticamento dei nervi, di far gonfiare le giunture.

Eppure la «toilette» personale era curatissima alla corte del Re Sole. La mattina le cure

della persona impegnavano tanto a lungo il re, che egli impiegava quelle ore ricevendo ministri e cortigiani; lo stesso accadeva alle dame e ai nobiluomini. In che cosa consisteva dunque questa «igiene secca», che consentiva l'uso dell'acqua solo per sciacquarsi le mani? Il punto cardine della «toilette» era il cambio della camicia (di lino per i ricchi, di canapa per i poveri) perché il colore bianco della tela, simbolo della purezza, era ritenuto pieno di virtù salutari. Il suo potere detergente era considerato pari a quello dell'acqua, ma assai meno dannoso. «La biancheria candida purifica il corpo» dicevano i dottori «e, attirandoli, facilita l'espulsione dell'umidità e dei grassi della pelle.»

Il Re Sole, dopo essersi tolta la camicia da notte, ne indossava un'altra per qualche minuto soltanto perché lo ripulisse dall'umidità notturna; poi un'altra ancora da portare invece durante la giornata.

Un viaggiatore inglese che frequentò la corte

di Versailles a quell'epoca affermava:

«Per mantenere pulita la pelle e conservare la salute, a mio avviso val meglio una camicia di tela cambiata tutti i giorni che non il bagno quotidiano dei Romani».

La camicia, così, divenne il capo di vestiario essenziale, anzi la vera regina dell'abbigliamento. Maniche, sbuffi, colletti crebbero a dismisura, cominciarono a uscire dalle giacche, a diventare un elemento essenziale del vestiario alla moda. Secondo elemento dell'«igiene secca» erano le polveri e i profumi. I capelli, compressi dalle parrucche e raramente lavati, venivano cosparsi la sera di ciprie profumate e scossi la mattina a colpi di spazzola. Quanto ai profumi, essi erano il cardine della «toilette» sia maschile sia femminile. Per nascondere gli inevitabili cattivi odori di questa igiene imperfetta, si spruzzavano le parrucche con olio di mandorle, di gelsomino o di tuberosa; si cospargevano le mani con essenze di bergamotto; per l'alito, si masticavano

tabacco profumato, cannella o chiodi di garofano; infine, si portavano sacchetti pieni di erbe aromatiche nei polsini, nelle pieghe del vestito, sotto i cappelli e si inumidivano con essenze odorose i guanti e la biancheria. A causa di questo eccesso di profumi, aprire il baule di una signora in viaggio procurava soffocamenti e malori (come accadde ai valletti<sup>2</sup> della regina quando, appena giunta dalla Spagna per andare in sposa a Luigi XIV, essa ordinò loro di disfarle i bagagli). Questa mistura penetrante di profumi era anche uno dei necessari segni di distinzione. Borghesi e popolani, infatti, si deodoravano con olio d'oliva e aceto. Il passaggio di un nobile, invece, dopo lo stupore e l'ammirazione suscitati dal suo abbigliamento, ne lasciava anche il ricordo: una scia odorosa che prolungava l'effetto della sua magnificenza.

(da *I tempi dell'uomo*, A. Mondadori, Milano, 1994, rid.)

2. **valletti**: giovani servitori, paggi.